



## I'm Still Here (2021)

**Un documentario celebrativo che è anche un viaggio nel passato di una vicenda iniziata nell'ombra e diventata parte della cultura.**

Un film di Cecilia Fasciani Genere Documentario Produzione Italia 2021.

Uscita nelle sale: mercoledì 1 dicembre 2021

Tutti gli aspetti sociali di HIV, dallo stigma alla paura, dalla solitudine alla consapevolezza.

**Roberto Manassero - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

A dieci anni dalla nascita dell'associazione Plus Persone LGBT+ Sieropositive di Bologna e a quaranta dalla prima diagnosi di Hiv/Aids, il film ricorda i due anniversari seguendo le vicende personali di alcune persone sieropositive che grazie all'associazione hanno trovato il coraggio di rivelarsi e rivendicare i propri diritti di malato e di omosessuale e ripercorrendo le tappe del movimento LGBT in Italia, con Bologna come epicentro del racconto: dai primi circoli a inizio anni '80 alla creazione dell'Arcigay nell'85, dallo scoppio dell'epidemia di Hiv alla normalizzazione del movimento, ma anche alla sua presenza nel tessuto urbano e nella società italiana.

Un documentario celebrativo che è anche un viaggio nel passato di una vicenda iniziata nell'ombra, nel segno della negazione della malattia, e diventata col tempo parte della cultura e dell'orgoglio di un gruppo sempre più ampio di persone.

La storia della lotta contro l'Aids è anche (e forse soprattutto) la storia di come il movimento omosessuale ha saputo uscire dall'ombra - o meglio ancora dall'invisibilità - per affermare i propri diritti e conquistare i propri spazi di aggregazione e rappresentazione. Nel caso particolare di Bologna, poi, si tratta di una conquista nel senso letterale del termine, fin da quando nel 1982 venne fondato il Circolo XXVIII Giugno e fu occupato il Cassero in Porta Saragozza, per poi arrivare nell'85 alla creazione dell'Arcigay.

Non c'è lotta senza memoria, e non c'è memoria senza consapevolezza: i protagonisti di I'm Still Here lo fanno capire chiaramente, e uno di loro in particolare, Sandro Mattioli, tra i fondatori di Plus Persone LGBT+ Sieropositive di Bologna, lo dice quando spiega come la logica dell'associazione sia la medesima dei primi movimenti gay: «dal nascondimento alla rivendicazione». Non più, dunque, trovarsi, riunirsi, muoversi, esibirsi per mostrarsi in quanto omosessuali, ma riunirsi e rivendicare diritti in quanto omosessuali sieropositivi: #HIVISIBLE, come si legge sulle mascherine anti-COVID che indossano gli intervistati.

Il film si apre su un giovane ragazzo che si trucca, si veste ed esce per andare a un incontro di Plus, e guida lo spettatore all'incontro con altre sieropositivi e altre testimonianze: ad esempio quella di Stefano Pieralli, militante gay della prima ora, che racconta di come nei primi anni dell'epidemia di Aids nemmeno esistesse un test per la sieropositività; o quella dell'attore Paolo Gorgoni, che oggi si esibisce orgoglioso del proprio corpo e della propria storia, rivendicando, come dice, tutto ciò che è sempre stato rinfacciato a quelli come lui («l'essere queer, l'essere froci, tossici, puttane...»); o quella, ancora, dello stesso Mattioli, che a proposito della necessità di rivelare la propria sieropositività parla di un «secondo coming out», e di Michele Degli Esposti, un altro fondatore di Plus, e di Giulio Maria Corbelli, entrambi orgogliosi di aver imparato a «metterci la faccia», a superare la paura della solitudine in quanto sieropositivi.

Il documentario di Cecilia Fasciani lavora sull'esperienza dei suoi protagonisti e sulla loro rivelazione: per alcuni a contare è la propria storia, per altri l'esibizione di sé (il racconto è accompagnato dalle riprese di uno spettacolo dello stesso Gorgoni o dal suo sdoppiamento fra la figura sulla scena e la figura nello spazio della città, sotto gli stessi portici di Bologna dove Guadagnino ha girato le scene finale di We Are Who We Are), per altri ancora è il riconoscimento di un movimento collettivo, come

testimoniato dalla performance con un nastro rosso nel centro della città. A contare ovviamente non è la fattura (I'm Still Here aderisce perfettamente alla forma del documentario, diciamo, di servizio, con teste parlanti, riprese in slow motion, materiale d'archivio animato digitalmente, momenti d'intimità e di vita pubblica...), ma la presenza di chi chiama a occupare l'inquadratura: la voce di chi ribadisce la propria condizione; il coraggio di chi a lungo ha pensato di nascondersi; il coraggio di chi può dire che «il peccato è una menzogna».